



Corriere del Mezzogiorno Giovedì 10 Maggio 2018

Cultura & Tempo libero

Il video

Paci D'Alò, paesaggi d'archivio

Un viaggio nell'archivio come memoria viva. Una cartografia in movimento dove il territorio narrativo della geografia può espandersi nella storia. «In darkness let me dwell» è il nuovo progetto dell'artista Roberto Paci D' Alò in cui l'Archivio Storico

del Banco di Napoli diventa il soggetto di un video basato su un'esplorazione cinematografica di questo luogo straordinario. L'opera è prodotta dalla Fondazione Banco di Napoli nell'ambito del progetto ilCartastorie e ha ricevuto il Matronato della Fondazione Donnaregina per le arti contemporanee. Un viaggio nei dettagli, nelle pieghe della storia, ma anche nella dimensione nascosta di quelle

microstorie composte da immagini e da impercettibili suoni provenienti delle pagine dei faldoni. Roberto Paci D' Alò dà voce a quelle pagine in un video atemporale che genera uno stato d'animo sospeso come in un film noir degli anni '40 con le sue luci e ombre, in cui i documenti d'Archivio sorprendentemente diventano deserti, paesaggi e architetture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La conferenza

Umanesimo e tecnica: non esiste contraddizione

Questo pomeriggio alle 17, a Roma, il professore Natalino Irti, accademico dei Lincei, terrà a Palazzo Corsini una conferenza su «Tradizione e modernità dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici». Ne anticipiamo la parte conclusiva.

di Natalino Irti

su di noi ed esige scelte organizzative e decisioni culturali, non sta nel rifiutare talune discipline, nel patetico respingere la tecnica fra le convenzioni e gli pseudo-concetti, o nel degradarla a docile strumento da usare e poi gettar via, ma piuttosto nell'aprirci a tutti i fenomeni della contemporaneità e nel considerarli con il rigore e la severità degli antichi studî. Sta nell'arduo distinguere ciò che è moda effimera e ciò che è conquista duratura, ciò che si esaurisce nello spazio di un mattino e ciò che segna un reale avanzamento della cultura umana. Se nulla della complessiva civiltà umana può rimanere estraneo al nostro orizzonte, nulla, d'altra parte, può irrompervi con la frivolezza delle mode o con la volgare prepotenza dei

L'Istituto non è la chiusa



cittadella d'una ortodossia filosofica, che respinge sviamenti e condanna eresie, ma il luogo, questo sì, dove si custodisce ed esercita un metodo di studio e uno stile didattico: il metodo di studio, che, congiungendo filologia e filosofia, ha cura dei particolari, dei concreti dati storici, e insieme li interroga e compone alla luce dei concetti proprî di ogni ramo del sapere; uno stile didattico, che è nel dialogo con i giovani, educati alla lettura delle grandi opere del passato, e pure aperti ai fenomeni della contemporaneità, quale ci è data dal progresso della tecnica e dallo sviluppo delle altre discipline mondane. Non è questo il luogo, né l'occasione, per riaprire il consunto dibattito circa il rapporto tra umanesimo e tecnica (un dibattito, che a me pare esaurito già negli anni 45 e 46 con le celebri pagine di Jean-Paul Sartre e di Martin Heidegger), poiché ormai è davvero incontroverso che la tecnica, inventata e costruita dall'uo-

1 problema, che incombe | mo, appartiene alla sua storia, e ne accompagna le stagioni di altezza e di declino. Nella tecnica l'uomo apprende sempre meglio se stesso; il suo conoscere i fenomeni della natura è sempre un auto-conoscersi. E dunque la storia dell'uomo, l'integrale storia del nostro cammino, ha, non contro di sé, ma dentro di sé, la storia delle scienze naturali e delle tecniche applicative. La natura – si è letto, proprio in questi giorni, in una pagina di Tullio Gregory – è «una costruzione intellettuale nata sempre nell'àmbito di un sistema di riferimento dato», ossia anch'essa appartiene al mondo fatto dall'uomo e configurato dalla sua volontà.

> Né, da altro lato, la storia delle arti può restringersi alla letteratura e alla poesia, ma si allarga ad altre forme, che, finora lasciate in ombra o quasi tenute per dilettevoli intrattenimenti (come musica teatro cinema pittura scultura), esprimono allo stesso modo sentimenti e ideali della comune umanità. Anche in questi casi decisiva, e conforme al magistero di Croce, è la posizione del problema storiografico, la necessità di interrogarsi sui concetti proprî di ogni àmbito artistico, su quei concetti spesso nascosti o allusivi nelle singole opere, e perciò esposti al rischio di disperdersi nella immediatezza e labilità dell'esperienza estetica. Il Croce non ha disegnato un sistema delle arti, ma studiato ed enunciato un concetto filosofico dell'arte, che va esteso ed esperito oltre i consueti confini della tradizione letteraria.

> Questa è la strada, o – se si vuole – le strade, che l'Istituto ha intrapreso con ferma volontà e lucida consapevolezza. Non c'è disegno per l'avvenire, né programma di ricerche e di studî, che non ponga al centro la figura del-l'allievo, del giovane che, giunto a Napoli da terre vicine o lontane, entra nelle sale, dove tennero lezione Giambattista Vico e Benedetto Croce, e, reso consapevole e forte da questa tradizione, si volge alla comprensione dei nostri tempi, e ne trae volontà di vita e serietà morale. Nessun titolo o diploma remunera il suo impegno, che basta a se stesso, e prova a se stesso l'intimo e inesausto bisogno di capire la storia a cui tutti apparteniamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La barca Blue Adventure in gara per il Circolo Savoia Sopra, Maurizio de Nicola



Salvati dalla

Tre ragazzi «difficili» e una regata che forse cambierà le loro vite

La vicenda

Blue Adventure dell'armatore Maurizio de Nicola del Circolo Savoia è una delle due barche coinvolte nel progetto. I ragazzi faranno dell'equipaggio in ruolo diversi e saranno accompagnati da due operatori che con loro hanno seguito corsi di vela da dicembre ad oggi

Per loro sarà una avventura positiva dopo tanti problemi

al branco all'equipaggio. Dalla strada al mare aperto. Per il nono anno consecutivo ai nastri di par-

di Anna Paola Merone

tenza della Tre Golfi, dal circolo Italia venerdì notte, ci saranno due equipaggi dei quali fanno parte tre ragazzi «difficili». Giovani che hanno alle spalle condanne per rapina, aggressione, spaccio e che sono collocati in misura cautelare nelle comunità Jonathan e Oliver, gestite dalla Jonathan Onlus. I ragazzi regateranno a bordo di Alcor V, un First 47.7 di Gennaro Aversano del Club Nautico della Vela — già protagonista di una traversata transoceanica — e su Blue Adventure, performante 12 metri dell'armatore Maurizio de Nicola del Savoia. Sono tre i ragazzi coinvolti nel progetto, con due operatori che li seguiranno da vicino.

«Oggi ho imparato il nodo piano» scrive Marco, 17 anni, condannato per rissa e aggressione e originario del centro storico di Napoli. Ha appuntato le sue giornate, con grafia semplice, sul diario di bordo che da dicembre ad oggi ha tenuto per rac-

contare la sua avventura nel mondo della vela. Insieme con Ciro e Gennaro, 19 e 17 anni, condannati per rapina e per spaccio di sostanze stupefacenti, si è allenato duramente alla Lega Navale. Pioggia, vento, sole non li hanno fermati, sempre scortati dai due operatori che parteciperanno con loro alla Tre Golfi. Sul quadernone, che è diventato il diario di questa avventura, entusiasmi, segreti per fare un nodo perfetto e il disegno di una stella dei venti. «La regata è andata bene anche se siamo arrivati settimi», scrive Marco raccontando di una gara fra Napoli e Procida. «Mi sono divertito molto, vorrei passare un'altra giornata così», confessa al suo diario Gennaro che ha 17 anni e alle spalle una storia familiare difficile. A scuola non è quasi andato e nella sua Scampia era nel mercato della droga: in mare si sente libero. E sicuro. «La vela è disciplinante — racconta Silvia Ricciardi, responsabile della comunità Insegna tantissime cose e spesso questi ragazzi non solo non sono mai saliti su una barca, ma neanche hanno mai visto il mare. Questo progetto ha dato frutti straordinari».

L'impegno di far arrivare alle regate questi ragazzi allenati è onero-

so. Lo skipper che allena il branco che si trasforma in equipaggio ha un costo, costano le attrezzature e ci sono una serie di spese vive. «Ci siamo allenati due volte a settimana per cinque mesi — dice Ciro, il più grande dei tre, che è in attesa di essere messo alla prova dopo una condanna per rapina -.. È stato faticoso, ma bellissimo».

Il progetto è stato realizzato in collaborazione con i Centri per la giustizia minorile della Campania. la Lega Navale di Napoli e la Whirlpool Corporation. E ruota intorno alla disponibilità di due armatori che hanno accettato di slancio di lasciarsi coinvolgere. Aversano sta pensando di utilizzare nel suo equipaggio i due ragazzi, più l'operatore, come coda ai tailer di prua, oltre che come «peso». Mentre de Nicola incontrerà il suo ragazzo con accompagnatore al Savoia domani pomeriggio. «Voglio capire cosa ha imparato in questi mesi e valorizzare le sue competenze. Desidero — spiega che questa sia una vera opportunità per sentirsi parte di un equipaggio e prendere tutto quello che questo sport, questa avventura e il mare possono insegnare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Horn, il tempo con le scarpe a punta

L'artista delle «capuzzelle» in mostra allo Studio Trisorio



L'opera di Rebecca Horn in mostra da Trisorio

egnate dal tempo le vecchie scarpe appuntite e medievali che Rebecca Horn ha sigillato nella lucida fusione in bronzo campeggiano al centro della sala dello Studio Trisorio. Calzano due lunghe e sottili aste di ottone che ondeggiano avanti e indietro in un movimento che le avvicina senza che mai si tocchino perché le aste e le scarpe sono metafora del tempo che

«Aus dem Mittelalter entwurzelt», questo il titolo dell'installazione fa parte di un gruppo di cinque nuove sculture che l'artista tedesca (prima donna, a ricevere, lo scorso giugno, il prestigioso Wilhelm Lehmbruck Prize, come riconoscimento per il suo lavoro e che ha profondamente influenzato le arti scultoree fra XX e XXI secolo) ha realizzato per «Passing the Moon of Evidence», la mostra che domani, ore 19, sarà inaugurata nella galleria della Riviera di Chiaia. Si tratta di sculture meccaniche di grandi e medie dimensioni accompagnate da disegni di vario formato in cui la Horn continua a indagare i temi profondi dell'esistenza umana, l'agire del tempo, e l'influsso incessante dell'energia cosmica. Sculture che senza una regola precisa, proprio come in una performance, si muovono, cambiano la loro posizione e il loro aspetto, cercando di comunicare con chi le circonda. Come le eleganti farfalle meccaniche chiuse nelle teche che danno il titolo alla mostra, «Passing the Moon of Evidence». Con un battito veloce aprono e chiudono ritmicamente le

ali in un'atmosfera onirica, sospese sopra rocce vulcaniche o tra rami dalle estremità d'oro mentre due specchi di forma circolare, simbolo del dualismo ricorrente nella poetica dell'artista, evocano il movimento del sole e della luna e la relazione tra il principio maschile e quello femminile nell'equilibrio cosmico. O come, nel caso di «Im Kreis sich drehen» l'opera composta da uno specchio rotante e un vetro di forma circolare che affiancano una pietra lavica. Insieme, grazie ai riflessi di luce, animano movimenti sincopati che si trasmettono nello spazio da una scultura all'altra. Per sviluppare tra di esse un dialogo muto, continuo e incessante. Fino al 10 settembre.

Melania Guida © RIPRODUZIONE RISERVATA